

Giuseppe Vittori

ROMA «Un evento di straordinaria importanza per tutta l'Europa». Così Massimo D'Alema commenta il risultato delle elezioni tedesche. «Il vostro successo - scrive il presidente Ds in un messaggio inviato a Gerhard Schröder - ha fermato la spinta a destra nel nostro continente, restituendo speranza ai socialisti e a tutti i riformisti». Per questo, conclude D'Alema nella lettera, anche se «ci aspettano prove difficili e non solo in Germania», ora è possibile «affrontarle con rinnovata fiducia, incoraggiati dal vostro risultato elettorale».

La vittoria della coalizione rosso-verde è un segnale incoraggiante anche secondo Piero Fassino. «Prima la Svezia, poi la Germania: l'onda neoliberista perde forza e gli elettori tornano a guardare a chi propone una società nella quale la modernità non sia separata dai diritti e dalle sicurezze sociali». Quello tedesco è per il segretario della Quercia «un voto importante, che anche in Italia incoraggia il centrosinistra ad accelerare la costruzione di una credibile proposta di governo alternativa al centrodestra». L'esito elettorale è infatti per gli esponenti del centrosinistra non solo motivo di soddisfazione, ma anche stimolo alla riflessione. È per il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante «un segno chiaro che l'unità delle forze democratiche e di progresso può sconfiggere anche le più forti tendenze, politiche e culturali, conservatrici e reazionarie del nostro continente», mentre per Gavino Angius, capogruppo della Quercia al Senato, è la dimostrazione che non può che essere premiata «una politica che unisce il valore della coesione sociale alla scelta e al coraggio delle riforme».

L'Ulivo esulta: «Si ferma l'onda neoliberista»

D'Alema scrive a Schröder: «Dalla Germania una speranza per i socialisti e i riformisti»



La gioia dei sostenitori socialdemocratici ai risultati elettorali in Germania

“ Fassino: gli elettori tornano a guardare a chi propone una società nella quale la modernità non sia separata dai diritti e dalle sicurezze sociali

Per Rutelli: vince una coalizione che unisce alla forza dei socialdemocratici il realismo creativo dei Verdi

”

me». Il «vento di destra» è stato interrotto, dice Angius: «Cercheremo come Ds e come Ulivo di far tesoro» di questa esperienza.

Secondo Francesco Rutelli Schröder e Fischer sono in Germania e in Europa «protagonisti di un riformismo che vince, quello di una coalizione che unisce alla forza dei socialdemocratici il realismo creativo dei Verdi». Il leader della Margherita sottolinea che la loro vittoria è stata costruita «non sull'antiamericanismo, ma sulla giusta rivendicazione dell'Europa nelle grandi decisioni mondiali».

Per i Comunisti italiani l'esito delle politiche tedesche «dovrebbe far riflettere molto» sia l'Ulivo che Rifondazione Comunista. Il segretario del partito, Oliviero Diliberto, invita ad «imparare la lezione tedesca», sottolineando che «la posizione unitaria, ferma e decisa contro la guerra e contro la nuova strategia di dominio degli Stati Uni-

ti ha consentito una vittoria, pur sofferta, dell'alleanza di sinistra».

Anche il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario, sull'onda dell'euforia provocata dall'ottimo risultato incassato dai Grünen di Fischer, invita il centrosinistra ad «imparare la lezione», avviando subito un confronto approfondito per una nuova coalizione dell'Ulivo. L'alleanza rosso-verde, sottolinea, «ha vinto non inseguendo un moderatismo scialbo ma scegliendo un riformismo più radicale e più verde».

Per il leader dello Sdi Enrico Boselli il successo dell'alleanza rosso-verde,

benché di «stretta misura», è «doppiamente positivo», per la Germania e per la socialdemocrazia, mentre l'Udeur lancia un messaggio agli alleati e a Rutelli, sottolineando che la vittoria di Schröder «dimostra che quando le leadership so-

no autentiche e riconosciute, i risultati si vedono e sono in grado di ribaltare previsioni e sondaggi».

E nel centrodestra? Si cerca di nascondere la delusione. C'è chi, come il ministro Maurizio Gasparri, si concentra sulla risalita della Cdu, o chi, come Ignazio La Russa, individua nel sistema elettorale tedesco la causa principale della sconfitta della coalizione guidata da Stoiber. «I risultati tedeschi - dice il capogruppo di An alla Camera - mostrano che il loro tanto decantato sistema elettorale non è poi migliore del nostro». Se quanto avvenuto in Germania avvenisse in Italia, sostiene, «si darebbe vita ad una incertezza totale e ad una vera e propria instabilità». Sulla stessa linea un altro esponente di An, Gustavo Selva, che prevede per la Germania «un periodo di incertezza, soprattutto per quanto riguarda i problemi interni politici, economici e sociali».

file interviste

Per il vicepresidente della Camera il cancelliere ha vinto per aver detto cose di sinistra

Mussi: «Cominciamo a dire un bel no alla guerra anche noi»

Aldo Varano

ROMA E' netto Fabio Mussi: «Credo che tutta la vicenda della battaglia elettorale in Germania sia carica di lezioni e imponga alla sinistra europea una riflessione approfondita».

Partiamo dalla lezione per la sinistra italiana.

«Com'è la storia? Negli anni Novanta la sinistra è arrivata a governare in tredici paesi dell'Unione europea su 15. Eravamo in piena spinta liberista Usa. La sinistra europea, mentre si applicava Maastricht per l'euro, ha governato e temperato quella spinta anche con una capacità di difesa dello Stato sociale e delle politiche pubbliche. Passano pochi anni e perde in un paese dietro

Finché Schröder diceva «il centro sono io» stava giù nei sondaggi. Poi con il no all'intervento in Iraq...

l'altro: Francia, Portogallo, Italia...».

Perché?

«Credo per non aver sufficientemente elaborato pensieri nuovi e una politica alternativa a quella liberista dominante».

Sta dicendo che la socialdemocrazia ha perduto perché non sufficientemente di sinistra?

«Se si vuole usare una semplificazione, sì».

E come si spiega che Schroeder vince in Germania dopo avere sconfit-

to Lafontaine, cioè la sua sinistra?

«Questo è il punto. Vincono Schroeder e Fischer. Non è il primo fatto nuovo. Ci sono stati la vittoria in Svezia e il caso austriaco. Ma vediamo. All'inizio Schroeder, con Blair, è uno dei teorici del nuovo centro, cioè di una sinistra che si sposta al centro, contendendo le linee di frontiera alla destra e al centrodestra e strappargli elettori».

E alla fine Schroeder vince?

«Sì, ma cos'è accaduto nel frattempo? Seguo da tempo con attenzione la stampa tedesca. Ho qui un giornale del 20 febbraio in cui Schroeder dice: il centro sono io».

Appunto.

«Ma i sondaggi di quel periodo lo danno nettamente perdente sul centrodestra: 35 contro 41, poi scende a 32 contro 43. Ad agosto c'è un cambio radicale attorno a due eventi: il no alla guerra, senza le subordinate. E l'alluvione, che spinge Schroeder a dire: ritiro la promessa di riduzione fiscale perché servono risorse per l'ambiente e lo Stato sociale. Coerente con questa impostazione e anche con gli anni del governo rosso-verde la Germania si presenta a Johannesburg con la posizione politica più avanzata tra tutti».

Quindi, secondo lei Schroeder vince perché si sposta a sinistra?

«Si sposta a sinistra e lo fa anche in termini identitari. Ed è lì che i sondaggi cominciano a impennarsi».

La lezione tedesca vuol dire per i Ds cambiare linea?

«Ci vuole un ripensamento, bisogna correggere seriamente. Una parte delle correzioni sono in corso d'opera sotto la

spinta dei fatti: l'inevitabile antagonismo con un centrodestra imprevedibile, i girtondi, i movimenti...».

In quale direzione servono altre correzioni?

«Intanto, sulle politiche pubbliche per governare e cambiare la società. Secondo, le nuove posizioni da assumere sulle questioni planetarie e internazionali: pace e guerra, cooperazione, lotta all'ingiustizia. Io credo che la sinistra debba ripartire innanzitutto da un suo grande tema storico non ancora esaurito: la lotta alle crescenti disuguaglianze. Il centrosinistra deve caratterizzarsi per una forte identità alternativa rispetto al centrodestra. Dobbiamo ripartire dai contenuti. Le elezioni tedesche dicono che s'è vinto grazie a una modifica sostanziale dei contenuti della campagna elettorale. Per questo credo che oggi sia vero quello che tutti riconosciamo. Ora questa è la sfida vera: sono fondamentali programma e proposta».

Cos'è che nel programma del centrosinistra è ancora poco chiaro?

«Intanto, bisogna che in questi giorni il no alla guerra sia alto e forte».

Su questo la coalizione sembra unita.

«Io sono per fissare da subito una posizione nitida su questo punto fondamentale e andar dritti come Schroeder. Poi, a partire da quello che sta succedendo nella società e nell'economia italiana e dai fallimenti del governo Berlusconi, cercare le risposte innovative in termini di nuovi diritti universali e garantiti. Insomma, le cose che ha messo sul tavolo la Cgil di Cofferati».

Svezia, Germania, in qualche modo Austria: è cambiato il vento? Cos'è che va male al centrodestra?

«L'idea che allentando le regole, i vincoli e i controlli, suscitando gli «spiriti animali» del capitalismo, mettendo tutti in concorrenza con tutti, ecco che puff: si accendono le luci e si entra in uno show dorato in cui sono tutti ricchi e felici. Quest'epifania del miracolo annunciato dalla destra si sta rivelando come l'incubo di una crisi economica e sociale profonda».

Il vicepresidente della commissione Esteri vede in questo il dato di forza di Schröder

Ranieri: «L'unità della coalizione questo ci manca per vincere»

ROMA Umberto Ranieri, vicepresidente della Commissione esteri della Camera e sottosegretario agli esteri durante il centrosinistra, soppesa dati e commenti sul voto tedesco e avverte: «Il risultato smentisce la tesi di una crisi irreversibile di socialdemocrazia e centrosinistra. Non solo il successo in Svezia ma soprattutto quello della coalizione rosso-verde in Germania, nel cuore dell'Europa, sono segnali positivi».

Dimostrano che l'avanzata del centrodestra non è ineluttabile».

Lo dice nonostante Schroeder perda un po' di voti?

«Nel complesso ha mantenuto un forte radicamento e grande influenza. La Spd si riconferma il primo partito. In ogni caso, vince la coalizione. In un sistema politico come quello tedesco fondato sulla dialettica bipolare, vince la coalizione che s'è opposta ai conservatori».

Perché il centrosinistra vince in Germania?

«Hanno certamente pesato scelte di politica estera come mai era avvenuto negli ultimi tempi».

Tuttavia, non devono essere sottovalutati altri fattori che a mio giudizio hanno pesato e sono all'origine della vittoria coalizionale».

A cosa si riferisce?

«Nel corso della campagna elettorale Schroeder ha fatto proprie le conclusioni della Commissione Hartz che ha delineato una strategia di riforma del mercato del lavoro e di misure per accrescere l'occupazione».

C'è chi sostiene che Schroeder è arrivato al punto più basso quando ha inseguito il Centro e ha vinto spostandosi a sinistra. E' d'accordo?

«Lo si sostiene in particolare sulla politica estera. In realtà, Schroeder e la coalizione sono apparsi più convincenti rispetto al centrodestra, meglio capaci di dirigere la Germania di fronte a sfide molto impegnative. Rispetto alle ricette liberiste di Stoiber, il centrosinistra, Schroeder e Fischer sono apparsi più affidabili. Non si può leggere una realtà così complessa come quella tedesca immaginando come decisivo uno spostamento un po' più a destra o a sinistra».

Ma il no deciso alla guerra è stato importante?

«Certo. La coalizione tedesca è riuscita a interpretare inquietudini e preoccupazioni diffuse nell'elettorato tedesco - e non solo

in quello tedesco - sui rischi e le conseguenze di iniziative unilaterali contro l'Iraq. Schroeder ha sottolineato i rischi di una guerra unilaterale contro il regime di Saddam Hussein. Ed ha ricordato anche quelli di una iniziativa unilaterale contro il terrorismo. Inquietudini diffuse nell'opinione pubblica europea e nelle classi dirigenti. Fischer è stata la personalità che meglio ha raccolto queste inquietudini».

L'Ulivo guardando alla Germania quali conferme e quali smentite trova? Qual è la lezione?

«Una lezione di coesione e convergenza della coalizione. Questo mi pare importante».

Prima di tutto quindi vince la capacità di fare alleanze?

«Una politica in cui la coalizione deve sforzarsi sempre più di presentarsi con un profilo programmatico convergente e una impostazione unitaria. Sono i due aspetti molto carenti nel centrosinistra del 2001. Questo impedisce al centrosinistra perfino di valorizzare i propri risultati. Comunque, Schroeder ha saputo difendere anche le esperienze compiute dal suo governo. La Germania non poteva vantare straordinari risultati nella politica economica ma durante la campagna elettorale Schroeder ha rivendicato al suo governo la riforma previdenziale che destinava più risorse ai Fondi pensioni e nel suo programma ha avuto spazio una proposta di riforma e modernizzazione del mercato del lavoro».

La televisione italiana dava un Tony Blair preoccupato, insieme ad Aznar, che sperava nella sconfitta di Schroeder. Possibile?

«No. Credo sia una sciocchezza».

al.va.

Le dichiarazioni solo di alcuni mesi fa dei politici italiani davanti alla débacle dei socialisti francesi. Misurati Amato, Fassino e Rutelli. Un po' meno gli altri

Quando con Jospin sconfitto, Bertinotti dava per finito il centrosinistra...

ROMA Ecco quali furono le reazioni dei politici italiani all'indomani delle elezioni francesi e la sconfitta di Lionel Jospin nella scorsa primavera.

Fausto Bertinotti. «Con il risultato delle presidenziali francesi la frammentazione della sinistra non c'entra nulla. La sconfitta della sinistra sta nell'astensionismo, in quel quasi 40% che non è andato a votare: la sinistra al governo perde i voti proprio di quel popolo che al governo l'ha portata. La crisi della sinistra è diventata così crisi della democrazia. L'astensione francese è social-

mente identificabile: non votano i giovani, gli operai, i ceti popolari. Il centrosinistra, in Francia come in Italia, è finito, non ha le basi di consenso. Per questo motivo per la sinistra di oggi la rifondazione della politica è un fatto necessario ed irrinunciabile».

Piero Fassino. «È un voto da choc. Intanto per l'esclusione di Jospin dal ballottaggio al termine di cinque anni di governo positivi per la Francia. Ma soprattutto perché segna un largo e profondo spostamento a destra della società francese. Quella che si sta affermando

non è una destra democratica e pulita ma è una destra che di fronte alle angosce e alle paure della società la cavalca e le innesta su di essere demagogia e populismo. Per questo motivo la sinistra non può accontentarsi di governare bene ma deve rinnovarsi profondamente a livello europeo. C'è stata troppa frammentazione, ognuno s'è preoccupato più per se che non per la causa comune».

Francesco Rutelli. «Nella frammentazione a sinistra sta la vera chiave per comprendere il risultato delle elezioni francesi. C'è una fram-

mentazione della politica che è figlia della frammentazione della società. Stiamo assistendo alla crescita di nuovi radicalismi, di destra e di sinistra e a correre i maggiori rischi dell'Unione Europea. Il dato preoccupante che esce da queste presidenziali è l'affermarsi di un sentimento euroscettico e l'Europa rischia di naufragare. Qui come in Italia è necessario trovare un compromesso tra riformisti e massimalisti, per convivere in una coalizione elettorale».

Giuliano Amato. «Uno degli errori che la sinistra rischia di fare è

pensare che tener conto delle esigenze dell'elettorato più debole significhi far proprie le idee dell'estrema sinistra. In questo modo si finisce col riconoscere ai dirigenti dell'estrema sinistra una sorta di rappresentanza preconstituita degli interessi dell'elettorato debole che, invece, finisce qualche volta a destra o addirittura all'estrema destra. Ciò non significa che la destra ha le soluzioni giuste ma significa solo che queste soluzioni non sono state trovate in modo adeguato dal centrosinistra».

Enrico Boselli. «Se una lezione

si può trarre dalle elezioni francesi è che il modello della sinistra plurale, ovvero basato su un minimo comune denominatore programmatico e politico, non è destinato a funzionare sempre, anzi spesso non funziona e comunque rende più difficile e meno convincente l'azione di governo. Anche per questo non si può dare a Jospin tutta la responsabilità dell'insuccesso. Ci sono esigenze di rinnovamento, problemi da affrontare che riguardano tutta l'Europa, la Germania innanzitutto dove Schroeder a settembre si giocherà una partita molto importante...»

Gianfranco Fini. «Le Pen esprime delle paure che in Francia sono diffuse, ma le risposte sono sbagliate. Le Pen fa presa sul nazionalismo dei francesi e la loro paura di perdere identità nazionale ma non si risponde alla paura chiedendo l'uscita dall'Ue. La sinistra è in ritardo sulla sicurezza ma il problema non si può risolvere con la voce di Le Pen ma col binomio legalità-ordine».

Antonio Tajani. «Vince ancora il centrodestra che si dimostra l'antidoto contro gli estremismi sia della destra xenofoba che della sinistra».